

Dialoghi sull'Architettura II

Dottorato di Ricerca in Storia,
Disegno e Restauro dell'Architettura

a cura di

Andrea Califano, Rinaldo D'Alessandro, Antonio Schiavo



Collana Materiali e documenti 110

Serie Architettura

Dialoghi sull'Architettura II

Dottorato di Ricerca in Storia,
Disegno e Restauro dell'Architettura

a cura di

Andrea Califano, Rinaldo D'Alessandro, Antonio Schiavo



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2024

Il presente volume è stato pubblicato grazie ai Fondi di Dottorato 2020 (responsabile prof.ssa Emanuela Chiavoni, coordinatrice del Dottorato di Ricerca in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura).

Copyright © 2024

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN 978-88-9377-316-4

DOI 10.13133/9788893773164

Publicato nel mese di maggio 2024 | *Published in May 2024*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

In copertina | *Cover image*: elaborazione grafica a cura di S. Lucchetti, S. Menconero, A. Ponzetta.

Indice

Prefazione	7
<i>Carlo Bianchini</i>	
Presentazione	11
<i>Emanuela Chiavoni</i>	
La superficie come tema d'architettura	15
<i>Augusto Roca De Amicis</i>	
L'attività seminariale del Dottorato di Ricerca di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura e il restauro del patrimonio architettonico	17
<i>Daniela Esposito</i>	
PARTE I – ARCHITETTURA E COLORE	
1. I colori perduti di Arnolfo. Evocazione e rappresentazione dell'antica facciata della cattedrale di Firenze	25
<i>Grazia Maria Fachechi</i>	
2. Luce, spazio colore nell'opera di James Turrell	39
<i>Agostino De Rosa</i>	
3. Il colore delle cose: ripensare la materialità nell'epoca del virtuale	53
<i>Marco Ermentini</i>	
Kunstwollen, Zeitgeist e colore in architettura	61
<i>Rinaldo D'Alessandro, Antonio Schiavo</i>	

PARTE II – CENTRI STORICI: METODOLOGIE DI STUDIO

4. Forma e immagine urbana: origine e sviluppo degli strumenti grafici per il rilievo filologico-congetturale dei centri storici 69
Maurizio Marco Bocconcinò
5. Prendersi cura della città storica. Percorso di conoscenza e conservazione per il quartiere Stampace a Cagliari 91
Caterina Giannattasio
- Centri storici: la multidisciplinarietà come metodo 107
Andrea Califano, Rinaldo D'Alessandro

PARTE III – LA FOTOGRAFIA PER L'ARCHITETTURA

6. Tempo, preesistenza, progetto: lo sguardo della fotografia per il paesaggio dell'architettura 115
Bianca Gioia Marino, Mario Ferrara
7. Quello che l'occhio non vede. Una lezione per immagini di Moreno Maggi 129
Fabio Quici
8. Fotografando Borromini in bianco e nero. La rappresentazione della spazialità nelle sue opere iconiche 139
Giuseppe Bonaccorso
- Oscurità e luce della camera da presa: la fotografia tra realtà e rappresentazione dell'architettura 177
Andrea Califano, Antonio Schiavo

5. Prendersi cura della città storica. Percorso di conoscenza e conservazione per il quartiere Stampace a Cagliari

Caterina Giannattasio

Il parallelo tra restauratore e medico, introdotto, com'è noto, quasi due secoli fa da Viollet-le-Duc, continua a essere particolarmente efficace per evidenziare il ruolo di responsabilità della figura dell'architetto chiamato a intervenire sul patrimonio, sia esso alla scala architettonica o urbana.

A tal proposito è interessante richiamare la favola di Igino, risalente al I secolo a.C. Essa racconta che la Cura, attraversando un fiume, trova del fango con cui decide di provare a dare forma all'uomo; successivamente incontra Giove, a cui chiede di dare un'anima al corpo di fango. A quel punto, tra i due si innesca una disputa in merito a chi debba scegliere il nome da attribuire alla nuova creatura. Incapaci di giungere a un accordo, subentra Saturno, il quale sentenzia che, alla sua morte, il corpo sia restituito alla Terra e lo spirito a Giove, ma stabilisce anche che durante tutta la vita sia compito della Cura occuparsi di essa.

Tale favola è stata ripresa da Martin Heidegger negli anni Venti del Novecento, al fine di mettere in evidenza la necessità della cura nell'esistenza dell'uomo¹, perché possa essere garantita la sua sopravvivenza. Ma tra le varie modalità in cui essa può esprimersi, il filosofo tedesco ritiene che il "saltar dentro" l'altro, ovvero sostituirsi all'altro, sia poco costruttiva, tanto che, anche quando si agisce in tal senso con i bambini piccoli, è poi sempre necessario staccarsi da essi, per proiettarsi verso una naturale crescita personale. A tale modalità occorrerebbe privilegiare, invece, quello del "saltare in avanti", derivante dalla capacità di trasformarsi in un "modello" a cui ispirarsi.

¹ HEIDEGGER, 2014, pp. 282-283.

In tale atteggiamento dovrebbe riconoscersi anche l'ambizione dei giovani dottorandi nel loro percorso di crescita culturale e intellettuale, con una piena consapevolezza del compito che essi sono e saranno chiamati a svolgere per i nostri paesaggi, le nostre città, le nostre architetture. Ma oltre a prendersi cura di tale patrimonio, sarà loro compito – “saltando avanti”, appunto – trasferire alla collettività i valori in esso insiti e i veri significati di cura e di rispetto, indispensabili soprattutto alla luce dell'assenza di approcci manutentivi o delle derive progettuali a cui assistiamo.

Oggi, infatti, la fluidità e l'attrazione per il valore di novità, di *riegliana* memoria, che contraddistinguono il mondo reale, concorrono a un crescente disinteresse per la sopravvivenza del patrimonio costruito, e dunque per la loro trasmissione alle generazioni future. Ciò è particolarmente evidente se si osserva lo stato in cui versano i tessuti edilizi storici, i quali molto spesso sono tuttora considerati ‘minori’, e pertanto scarsamente interessati da interventi volti alla loro conservazione, a vantaggio di azioni regolate da ragioni ed esigenze di vario tipo, talvolta opposti ai principi del restauro contemporaneo. Si pensi, ad esempio, quando l'abbandono di interi centri, per questioni di natura prevalentemente economico-geografiche e di benessere funzionale, si traduce nella ricostruzione degli stessi anche a distanza molto ravvicinata; oppure, ai fenomeni di gentrificazione, volti a rendere più ‘nobile’ – come il termine inglese *gentry* esplicitamente lascia intendere – un contesto urbano, con ripercussioni discutibili anche in termini sociali; o, ancora, a processi di trasformazione legati a ragioni turistiche, nelle quali la creazione di falsificanti scenari fantasiosi – effetto ‘Disneyland’ – è orientata ad affascinare i fruitori di massa con espedienti effimeri. Simili esempi sono espressione del disconoscimento, in termini di tradizione, dei valori di un determinato sistema autoctono, a vantaggio di questioni d'interesse speculativo, con serie conseguenze in termini culturali, estetici, economici e sociali.

Un simile scenario evidenzia, dunque, la necessità di ravvivare l'attenzione per il tessuto edilizio storico, che in ambito accademico sovente si traduce nell'avvio di attività di ricerca e di didattica incentrate sulla conoscenza di tali contesti per meglio orientare azioni di tutela, conservazione, restauro e valorizzazione. Anche la cattedra di Restauro dell'Università di Cagliari, da circa quindici anni promuove studi e progetti incentrati su tali contesti; nello specifico, uno dei primi studi ha interessato il centro storico del capoluogo sardo, e in particolare il



Fig. 5.1. Cagliari, quartiere Stampace. Vista a volo d'uccello (da Teravista 16/10/2007).

quartiere Stampace (fig. 5.1). La scelta deriva proprio dalla consapevolezza che il mancato riconoscimento della valenza storico-culturale dell'edilizia che lo contraddistingue rappresenta la principale causa delle condizioni di incuria e di degrado in cui esso versa, venendo in altri termini a mancare i presupposti per l'avvio di azioni di salvaguardia (fig. 5.2).

La ricerca ha avuto come primo fondamentale obiettivo l'analisi puntuale dell'ambito di studio, conseguita attraverso un approccio di tipo interdisciplinare, con il coinvolgimento di esperti nel campo della Storia dell'Architettura, dell'Urbanistica, della Topografia, della Petrografia, della Geofisica applicata e della Fisica tecnica².

² Questo lavoro è stato condotto insieme a Paolo Scarpellini, già dirigente generale nei ruoli del Ministero per i Beni e le Attività culturali, e già Soprintendente in Sardegna. Tale metodologia multidisciplinare è stata sperimentata anche in occasione della partecipazione attiva alla redazione del piano particolareggiato del centro storico, attraverso una consulenza scientifica offerta dal Dipartimento Ingegneria Civile e Architettura al Comune di Cagliari. Durante tale esperienza, nella quale sono stati indagati gli spazi aperti, le mura, le piazze, le ferite urbane post-belliche, si è arrivati ad elaborare un'idea della città, volta, non solo a far emergere i suoi valori materiali, ma anche a creare nuovi scenari che, mettendo in evidenza il tessuto edilizio minore, potenziassero la vocazione, ormai acquisita spontaneamente dalla città, di museo dei musei.



Fig. 5.2. Cagliari, quartiere Stampace. Vista dal Bastione di Santa Croce.

Il percorso d'indagine ha preso avvio dalla visione della cartografia storica, attraverso cui è stato possibile ricostruire il processo evolutivo del tessuto edilizio in esame, in chiave diacronica e sincronica. La ricostruzione delle singole mappe ha restituito lo stato dei luoghi dell'organismo urbano nei corrispondenti momenti storici³, e la lettura sincronica degli elaborati prodotti ha consentito di comprendere ed evidenziare le principali dinamiche che hanno influito sull'evoluzione dell'impianto urbano e del sistema viario. Ciò ha consentito di giungere alla definizione cronologica delle strutture, portando alla luce interessanti elementi innovativi rispetto alla letteratura consolidata (fig. 5.3). Con l'intento di affinare le ipotesi di datazione già avanzate mediante la ricostruzione della cartografia storica e dall'analisi delle tecniche costruttive tradizionali, è stata condotta altresì un'indagine stratigrafica alla scala urbana, secondo un approccio che, mutuato dall'archeolo-

³ In particolare, la cartografia e le vedute analizzate si riferiscono al periodo compreso tra il XVII e il XX secolo. Dati più attendibili sono derivati dall'analisi dei documenti cartografici redatti dal XIX secolo in avanti, ricostruiti graficamente sulla base dell'aerofotogrammetria della città e della planimetria catastale più recenti, in modo da interpretare correttamente la documentazione storica, attualizzandola.

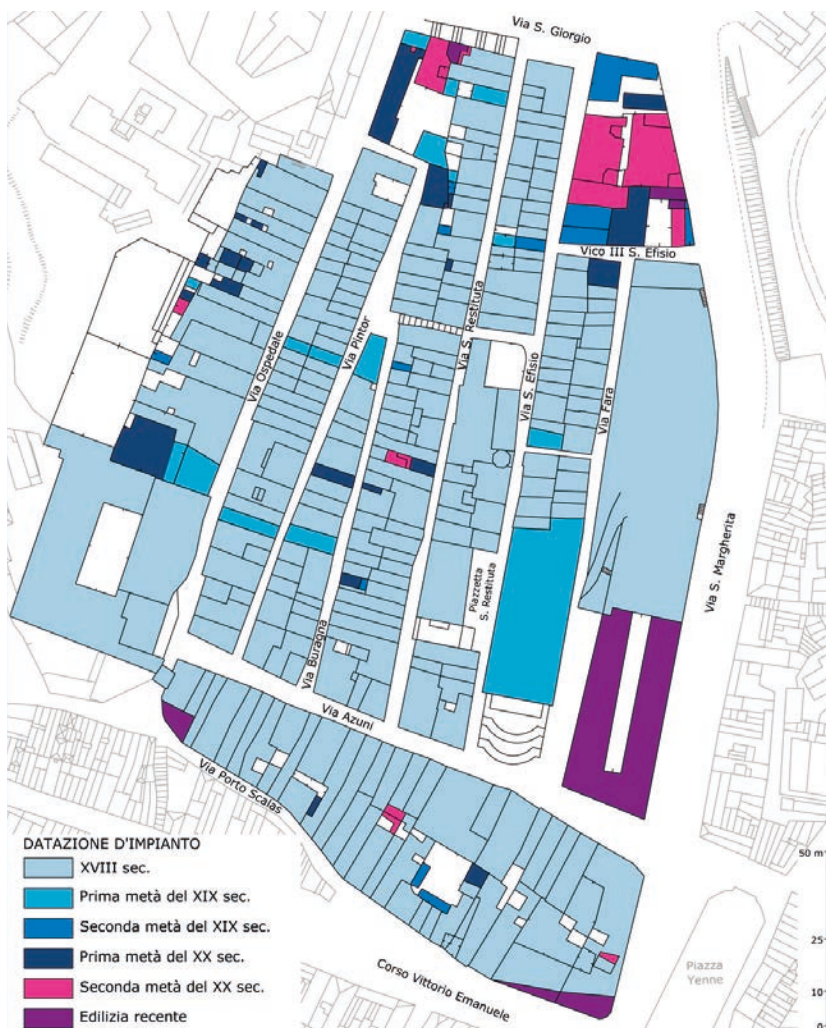


Fig. 5.3. Cagliari, quartiere Stampace. Planimetria con l'indicazione della cronologia delle strutture.

gia, è stato applicato alle strutture in elevazione⁴ (fig. 5.4). Al medesimo obiettivo hanno concorso anche alcune indagini diagnostiche non distruttive, attraverso l'uso della termografia, consentendo di esplorare le fabbriche rivestite di intonaco⁵. Infine, un ulteriore apporto in tal senso

⁴ Lo studio stratigrafico è stato sviluppato da Donatella Rita Fiorino.

⁵ Tali indagini sono state condotte da Gaetano Ranieri e Carlo Piga, competenti in materia di Geofisica applicata.

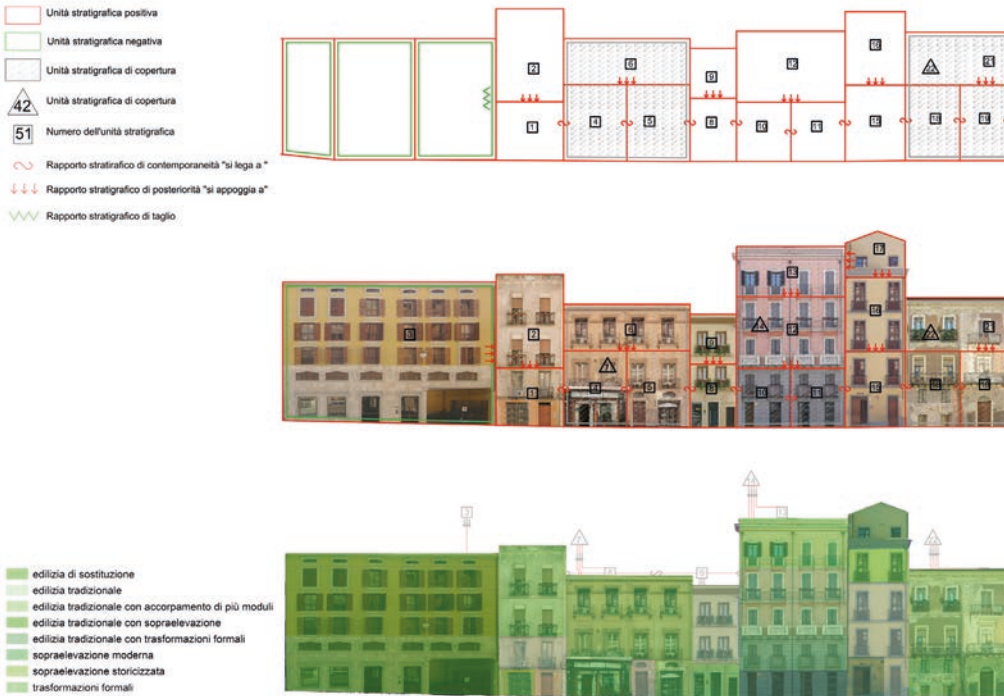


Fig. 5.4. Cagliari, quartiere Stampace. Lettura stratigrafia urbanistica del profilo di via Azuni e ricostruzione di un'ipotesi di accrescimento e trasformazione degli elevati.

è stato offerto dalle analisi chimiche e geomorfologiche⁶, volte a caratterizzare i lapidei utilizzati come materiale costruttivo nel contesto in esame, i cui esiti hanno peraltro fornito informazioni fondamentali per indirizzare adeguatamente il progetto di conservazione⁷.

In sintesi, il quartiere risulta connotato da un edificato di impianto medievale a schiera – concepito secondo una conformazione rimasta

⁶ Esse sono state effettuate da Silvana Maria Grillo Professore, in qualità di esperta di Applicazione mineralogiche e petrografiche per l'architettura.

⁷ Il lungo e laborioso lavoro di analisi svolto dal gruppo di ricerca ha visto necessario l'utilizzo di un *database*, concepito e gestito da Donatella Rita Fiorino, facilmente aggiornabile e implementabile, il quale ha rappresentato un utile e innovativo strumento per il monitoraggio e la gestione del patrimonio edilizio investigato. I contenuti in esso raccolti sono stati associati, grazie a Giuseppina Vacca, esperta di Geomatica, a un sistema Informativo Territoriale, che consente di visualizzare le informazioni in esso raccolte attraverso carte tematiche, di grande efficacia in fase progettuale.



sostanzialmente inalterata fino a oggi – e i lotti risultano quasi tutti definiti nella loro attuale morfologia già nel Settecento⁸. Vi coesistono la comune edilizia residenziale, sia tradizionale che moderna, ed emergenze architettoniche monumentali, di matrice prevalentemente religiosa (fig. 5.5). I primi sostanziali mutamenti sono riconoscibili a partire dalla fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo, quando si consolida la vocazione dell'area a rappresentare un punto nevralgico della città, luogo di incontro di tre dei quattro quartieri storici (Castello, Marina e Stampace). Ne sono un esempio, in tal senso, la demolizione del bastione di San Francesco, la realizzazione di piazza San Carlo e la costruzione del neoclassico Ospedale Civile, su progetto dell'architetto Gaetano Cima, in corrispondenza della Valle di Palabanda, area fino ad allora ineditata⁹. A partire dalla metà del XIX secolo, i vari piani regolatori, susseguitisi per quasi un secolo ma mai attuati, pro-

⁸ Limite, questo, *ante quem*, affinato poi attraverso l'osservazione *in situ*, l'analisi dei caratteri costruttivi tradizionali del costruito storico e la ricerca archivistica.

⁹ AA.VV. 1995, pp. 38-47.



Fig. 5.5. Cagliari, quartiere Stampace. Planimetria con la codifica delle tipologie delle singole unità edilizie.

pongono per Stampace consistenti demolizioni dell'edificato tradizionale per lasciare spazio alla costruzione di nuovi edifici pubblici¹⁰ o per l'apertura di nuovi assi viari¹¹.

Nonostante tali proposte, la morfologia urbana, rimasta pressoché cristallizzata per secoli, conosce i primi importanti stravolgimenti solo dopo i bombardamenti del 1943, conseguentemente alla stesura del Piano di ricostruzione. Quest'ultimo ha indirizzato gli interventi verso la sostituzione edilizia e il potenziamento della viabilità pubblica, comportando di fatto estesi sventramenti, con il conseguente inse-

¹⁰ Si fa riferimento al bando del 1940 promosso dal Comune di Cagliari, per l'istituzione della Facoltà di Ingegneria mineraria, da costruire in quest'area. Il progetto vincente, redatto dall'ingegner Cesare Valle, ignorando il tessuto urbano esistente, ridisegnava interamente il quartiere mediante la demolizione di interi isolati sulla base del principio del risanamento igienico.

¹¹ Il bando per l'istituzione della Facoltà di Ingegneria mineraria richiedeva, inoltre, lo studio del collegamento tra l'Ospedale Civile e Piazza Yenne.

rimento di un'edilizia anonima e fuori scala, del tutto indifferente ai valori intrinseci del contesto storico. Tutto ciò ha favorito il diffondersi di un crescente disinteresse per tale ambito urbano, nel quale l'assenza di un piano ha facilitato il dilagarsi di azioni di abusivismo edilizio, quali: manomissioni delle coperture per rendere abitabile il sottotetto; accorpamenti di volumi edilizi attigui; realizzazione di corpi aggiunti, saturando le corti interne; superfetazioni e sopraelevazioni. Non mancano, inoltre, ruderi urbani o aree vuote, tenue ricordo dei preesistenti manufatti. Infine, modifiche formali, ispirate alle mode effimere del momento, del tutto prive di qualità architettonica, contribuiscono a impoverire i valori storici e tradizionali del luogo.

Si è di fronte, dunque, a un degrado urbano, materico e formale, ulteriormente aggravato dall'impoverimento del tessuto sociale, come è emerso dall'analisi delle tipologie di uso dei piani terra, che ha messo in luce la diffusa presenza di locali ad uso residenziale assolutamente inappropriati, ovviamente occupati da abitanti non abbienti.

In definitiva, il carattere peculiare del quartiere e il suo avanzato stato di degrado hanno spinto a ritenerlo un'interessante occasione, oltre che di ricerca applicata, anche di didattica¹², particolarmente efficace per l'apprendimento da parte degli studenti delle metodiche di indagine e operative, attraverso cui sperimentare la capacità di elaborazione analitica e progettuale, sia alla scala urbana che a quella architettonica.

La prima fase delle attività didattiche è consistita nel rilevamento dell'ambito in questione, partendo dal suo inquadramento urbano, per poi arrivare alla analisi descrittiva dell'edilizia che lo contraddistingue. La seconda, invece, ha mirato all'individuazione delle principali problematiche conservative, e quindi alla definizione di soluzioni operative volte alla manutenzione e al restauro di ciascun manufatto architettonico¹³. Per la definizione del progetto, molto fruttuosa è stata la

¹² Tali esperienze sono maturate nell'ambito dei corsi di Restauro architettonico e di Laboratorio di restauro, rispettivamente tenuti da Caterina Giannattasio e Paolo Scarpellini (Laurea in Tecnologie per la Conservazione e il Restauro dei Beni Culturali, Facoltà di Ingegneria e Architettura, Università degli Studi di Cagliari, aa.aa. 2005/2009). Per approfondimenti si veda GIANNATTASIO, SCARPELLINI 2012.

¹³ In dettaglio, a ciascuno discente è stato assegnato un edificio, con il compito di redigere una serie di elaborati grafici informatizzati, mediante l'utilizzo di programmi di fotoraddrizzamento, sulla base dei quali sono stati redatti in *dwg* i prospetti dell'immobile, producendo un rilievo architettonico, materico e del degrado, in linea con le Raccomandazioni Nor.Ma.L., facilitando considerevolmente la redazione del



Fig. 5.6. Cagliari, quartiere Stampace. Restituzione grafica virtuale in 3D, vista da sud.

restituzione grafica virtuale in 3D dell'intero ambito urbano (fig. 5.6), che ha consentito di mettere in risalto i rapporti volumetrici tra le parti, nonché di evidenziare i corpi di fabbrica fuori scala. Essa, inoltre, permette di controllare le eventuali proposte future, soprattutto laddove vi sono vuoti urbani o in presenza di edilizia di sostituzione di scadente fattura.

Il progetto alla scala urbana si sostanzia in un piano di conservazione volto a contrastare il progressivo degrado del quartiere, fondato su un approccio culturale che pone al centro l'intervento di manutenzione,

progetto di conservazione, dove, per ciascuna area mappata, dunque con riferimento al materiale e alla patologia, si sono definite le operazioni da effettuare. Tale approccio ha consentito di sviluppare negli studenti il loro senso critico, fondato sulla puntuale conoscenza dell'opera su cui si interviene, e che quindi può guidare correttamente la proposta progettuale, sensibilizzandoli alla distinzione tra l'antico autentico, prodotto tecnologico della storia costruttiva locale, e il post-moderno. I dati raccolti per ciascun corpo di fabbrica hanno consentito di redigere una serie di planimetrie tematiche, di grande efficacia per avere sotto controllo il contesto nel suo insieme, e dunque per definire un Piano di conservazione, coerente e misurato. In particolare, l'utilizzo del *database* ha permesso di relazionare dati tra loro eterogenei – trasferiti sia in pianta che in prospetto –, e dunque di pervenire all'elaborazione di carte di sintesi costantemente aggiornabili.



Fig. 5.7. Cagliari, quartiere Stampace. Fotomosaico, progetto di conservazione e restituzione finale dei profili di via Buragna.

riducendo al minimo le opere di restauro, di per sé più traumatiche; ciò, in opposizione a quanto molto spesso si riscontra nella prassi corrente, dove gli immobili, benché facenti parte di un palinsesto edilizio di valore storico, vengono considerati come meri spazi da recuperare all'uso abitativo o commerciale, e di conseguenza sottoposti a interventi di ristrutturazione attraverso operazioni del tutto estranee ai fondamenti della conservazione (fig. 5.7).

La conservazione del tessuto edilizio tradizionale è pertanto l'obiettivo principale della proposta operativa, volta a offrire, tanto all'amministrazione comunale, quanto ai singoli proprietari, linee guida per intervenire, all'occorrenza, nella maniera più appropriata sul manufatto architettonico. Per giungere a tale risultato, il patrimonio edilizio è stato classificato secondo macrocategorie indicative, le quali, onde evitare di giungere a un appiattimento delle informazioni raccolte, sono comprensive delle peculiarità, in termini di degrado, che ciascuna fabbrica presenta. In prima istanza, tale percorso ha consentito di sintetizzare la molteplicità di dati, e dunque di illustrare in maniera alquanto agevole e sintetica il genere e l'entità dei lavori, in termini sia qualitativi che quantitativi, sulla scorta di quanto precisato nel Testo Unico delle



Fig. 5.8. Cagliari, quartiere Stampace. Planimetria con la codifica delle tipologie d'intervento.

disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia (fig. 5.8)¹⁴. Nello specifico, si sono previsti interventi puntuali e minimali, mediante l'uso di tecniche costruttive non invasive e materiali compatibili con

¹⁴ Gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria includono: opere di rifacimento o di reintegrazione degli intonaci; ripresa di elementi architettonici; restauro di infissi e serramenti; restauro di opere in ferro; realizzazione o ripresa delle tinteggiature; rifacimento o risistemazione delle pluviali. Gli interventi di restauro e risanamento conservativo, invece, comprendono: il consolidamento; la ripresa e il rinnovo degli elementi costitutivi dell'edificio; l'inserimento degli elementi accessori e degli impianti richiesti dalle esigenze dell'uso; l'eventuale eliminazione di componenti estranei al manufatto architettonico. Gli interventi di ristrutturazione edilizia e/o architettonica sono applicati in casi sporadici, soprattutto per la eliminazione di interi piani inseriti abusivamente, e dunque implicanti conseguenze negative in termini strutturali, formali, igienico-sanitari. Inoltre, essa riguarda anche elementi architettonici funzionali, quali balconi, tettoie, verande etc., ovvero di elementi che implicano un degrado in termini ambientali. Infine, per quanto attiene alla sostituzione edilizia, essa è prevista in casi puntuali, ovvero in presenza di corpi di fabbrica fortemente disturbanti da un punto di vista volumetrico, e in particolare di quelli realizzati nel Dopoguerra, con struttura portante in cemento armato.

quelli antichi, salvaguardando i valori architettonici e testimoniali di ciascun manufatto. I criteri su cui si è fondato il progetto sono: distinguibilità dell'intervento di restauro o di reintegrazione, adottando metodiche appropriate, sia nella scelta dei materiali, sia nella definizione delle forme; reversibilità, utilizzando tecnologie, sia per il miglioramento strutturale, sia per l'adeguamento funzionale, tali da consentire possibili operazioni future senza arrecare ulteriore danno alle parti interessate dall'intervento; minimo intervento, secondo un approccio di tipo conservativo, escludendo qualsiasi operazione di ripristino e falsificazione stilistica, facendo in modo da rendere riconoscibili le reintegrazioni di parti mancanti rispetto a quelle originarie; compatibilità chimico-fisica delle opere di nuova realizzazione con quelle preesistenti. Per quanto concerne i manufatti di sostituzione la cui forma e volumetria risultano contrastanti con i caratteri ambientali del quartiere, si è ipotizzato il loro abbattimento. Un'operazione alquanto diffusa è invece quella di 'diradamento verticale' e talvolta di 'riassetto architettonico', con riduzione del numero dei piani (dove risulti assai eccedente la linea di gronda dei corpi di fabbrica adiacenti) e dell'aggetto dei balconi, avendo preventivamente accertato che tali strutture arrecano un danno in termini funzionali e ambientali al tessuto edilizio al contorno.

In definitiva, il piano di conservazione si pone come obiettivo quello di assegnare priorità all'istanza conservativa rispetto a quella innovativa, come naturale conseguenza del riconoscimento del valore storico e ambientale attribuito al quartiere, nei suoi caratteri diffusi e sedimentati attraverso il tempo. Esso è considerato come un unico organismo edilizio, vasto e articolato, composto di elementi e componenti ricorrenti, sui quali si propongono specifici interventi di diversa natura, tutti finalizzati a mutuare i caratteri essenziali dell'architettura e i valori salienti della sua storia. L'esito che ne deriva è un vero e proprio progetto esecutivo di conservazione, edilizia e architettonica, che assurge a piano urbanistico soltanto dopo la verifica di fattibilità economica e tecnologica delle operazioni previste. Abbandonata la logica della classificazione degli edifici, intesi come unità architettoniche, in base alla mera categoria urbanistica di ognuna di esse, si individuano analiticamente gli interventi da compiersi in ciascuna delle componenti edilizie, definendo e computando¹⁵ direttamente ogni singola lavorazione per ogni singola componente (fig. 5.9).

¹⁵ I relativi costi sono stati computati sulla base del Prezzario regionale dei Lavori Pubblici e del Prezzario integrativo delle Soprintendenze.



Fig. 5.9. Cagliari, quartiere Stampace. Analisi del costo totale degli interventi previsti su ciascuna unità immobiliare (prospetti) suddivisa per fasce di importi.

In conclusione, l'intento è quello di riuscire a proporre soluzioni progettuali esemplificative che muovono verso un approccio preliminare all'intervento fondato sull'effettiva conoscenza di ciascun manufatto architettonico, nei suoi aspetti cronologici, tecnologici, materici e del degrado, per giungere a scelte operative in termini conservativi rispettose dei valori storico-culturali, nel nome della compatibilità, della reversibilità, della riconoscibilità e del minimo intervento, affinché nessuna scelta di arbitraria sostituzione possa arrecare alterazioni inventive, né alcuna velleità innovativa possa offuscare il valore storico dei caratteri identitari riconosciuti. Ecco, così, che il mondo accademico cerca "saltare davanti", proponendo soluzioni che, al fine di scongiurare azioni improvvisate e inadeguate per simili contesti, fragili e sensibili, facciano da 'modello' per le Istituzioni e per gli addetti ai lavori.

Bibliografia

- AA.VV. (1995), *Cagliari. Quartieri storici. Stampace*, Cinisello Balsamo.
- CADINU, M. (2001), *Urbanistica medievale in Sardegna*, Roma.
- FIORANI, D. (2012), *Recensione C. Giannattasio, P. Scarpellini, Proposte per Stampace. Idee per un piano di conservazione del quartiere storico cagliaritano*, Gangemi editore, Roma, 2009, 158 pp., ill., in *Palladio*, 49, pp. 142-144.
- GIANNATTASIO, C. (2007), *La conoscenza e la datazione dell'edilizia tradizionale*, in G.G. Ortu, A. Sanna (eds), *Manuali del recupero dei centri storici della Sardegna. Atlante delle culture costruttive della Sardegna. Approfondimenti*, DEI - Tipografia del Genio Civile, Roma, pp. 57-100.
- GIANNATTASIO, C. (2009), *Il quartiere Stampace in Cagliari: dalla conoscenza al progetto di restauro urbano*, in C. Giannattasio (ed.), *Antiche ferite e nuovi significati. Permanenze e trasformazioni nella città storica* (Workshop Internazionale di Restauro Architettonico e Urbano - Atti del Seminario, Cagliari, 14-15 settembre 2007), Roma, pp. 225-240.
- GIANNATTASIO, C., SCARPELLINI, P. (eds) (2009), *Proposte per Stampace. Idee per un piano di conservazione del quartiere storico cagliaritano*, Gangemi, Roma.
- HEIDEGGER, M. (2014), *Essere e tempo* (testo originale *Sein und Zeit*, 1927), trad. it. A. Marini, Mondadori, Milano.

Il volume raccoglie i contributi presentati in occasione del secondo ciclo di seminari del Dottorato di Ricerca in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura di Sapienza Università di Roma svoltosi nell'anno 2022. Le tematiche di approfondimento scelte per le giornate di studio sono state trattate con un approccio multidisciplinare e riguardano temi cardine per la disciplina: Architettura e colore, Centri storici: metodologie di studio; La fotografia per l'architettura. Sono presenti contributi di Carlo Bianchini, Emanuela Chiavoni, Augusto Roca De Amicis, Daniela Esposito, Grazia Maria Fachechi, Agostino De Rosa, Marco Ermentini, Caterina Giannatasio, Maurizio Marco Bocconcino, Bianca Gioia Marino, Mario Ferrara, Fabio Quici, Moreno Maggi, Giuseppe Bonaccorso, Rinaldo D'Alessandro, Andrea Califano, Antonio Schiavo.

Andrea Califano, architetto e dottorato alla Sapienza Università di Roma. Si laurea all'Università degli Studi di Firenze e consegue il diploma di Specializzazione in beni architettonici e del paesaggio allo IUAV di Venezia. Vive e lavora tra Firenze e Roma.

Rinaldo D'Alessandro, architetto e dottore di ricerca in Storia dell'Architettura presso Sapienza Università di Roma, e in Storia dell'Arte presso l'Università Sorbonne di Parigi è attualmente assegnista di ricerca presso il dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura di Sapienza Università di Roma.

Antonio Schiavo, laureato in architettura con Giorgio Muratore e dottore di ricerca presso il dipartimento di Storia Disegno e Restauro dell'Architettura di Sapienza Università di Roma, con una tesi su Luigi Moretti nell'ambito del settore scientifico disciplinare Icar 17.

ISBN 978-88-9377-316-4



9 788893 773164

